

Relazione dal titolo: **ADOZIONE: cos'è, come si racconta, come si accompagna.. Il viaggio dai limiti alle risorse.**

*“Non è la carne e il sangue, ma il cuore che ci rende padri e figli”*

*F. Schiller*

A cura della DOTT.SSA MARIA GRAZIA MARCIANO'

Responsabile Servizio Minori- Settore Welfare

Comune di Reggio Calabria

### **Cos'è l'Adozione**

- Per definire l'adozione scegliamo oggi di partire al contrario, definendo ciò che l'adozione **non è:**
- Non è un problema! Non è qualcosa di triste, una tragica necessità, pur di poter avere dei figli/dei genitori.
- Non è una sindrome, che comporta dei sintomi e necessita di trattamenti.
- Non è una malattia da curare.
- Non è qualcosa per cui “compatire”.

### **Cos'è l'Adozione**

- In sostanza l'adozione è un'esperienza di vita;
- L'adozione è un modo diverso, ma altrettanto pieno e ricco, di ampliare la famiglia;
- L'adozione può essere la soluzione a tutto ciò che comporta per i bambini l'esperienza della non accettazione, dell'incuria, dell'incompetenza, dell'assenza di coloro i quali li hanno messi al mondo, tutto ciò definito sinteticamente in termini giuridici come abbandono.
- Infatti, è proprio dalla constatazione dell'abbandono che prende il via l'apertura della procedura di adottabilità.

Partiamo dalla prima definizione: l'adozione è un'esperienza di vita. Ed allora vi ripropongo una frase di Aldous Huxley che campeggiava, come monito, nello studio del mio supervisore e che ora tutti possono leggere nella bacheca della mia stanza: Experience is not what happens to you, but

what you do with what happens to you. (L'esperienza non è ciò che ti accade, ma ciò che tu fai con ciò che ti accade).

Quindi, l'esperienza non è un fatto, qualcosa di oggettivo, ma qualcosa la cui portata ed il cui effetto sono determinati da alcuni fattori:

- Come noi leggiamo quanto ci è accaduto;
- Le risorse di cui disponiamo per reagire a quanto accaduto (temperamento, relazioni significative, esperienze precedenti e ricordi positivi, ecc.)
- Cosa succede intorno a noi quando viviamo l'esperienza ( Chi sa cosa è accaduto? Come ha reagito? Cosa ci è stato detto? A quali altri eventi l'esperienza ha dato il via?). Da qui il rischio di vittimizzazione secondaria.

Dunque ciò che comporta l'esperienza dell'**abbandono** ed, in seguito, quella dell'adozione per un bambino dipende da numerosi fattori, tra cui uno molto importante, ma spesso "fantasmatico" è determinante:

- Che spiegazione si è data il bambino di questi eventi?
- Cosa lui sa e soprattutto pensa di quanto gli è accaduto?
- Cosa pensa della madre che lo ha lasciato o a cui è stato sottratto? Quali sono i sentimenti che prova ( dolore, rabbia, distacco)?
- Cosa questa esperienza gli ha detto di se stesso? (non valgo abbastanza, sono sbagliato. Oppure sono incapace di difendermi, di proteggermi, sono impotente.)

### **Come incide l'adozione sull'abbandono?**

La famiglia adottiva è per definizione riparativa: l'esperienza dell'accettazione incondizionata, facile a dirsi più difficile da attuarsi, dimostrata infinite volte, con gesti quotidiani e con grande pazienza ha il potere, nel tempo, di correggere nella mente del bambino tutte le credenze che questi si è creato su se stesso e sulla sua situazione, sulle sensazioni di disvalore, di impotenza che percepisce, disconfermando le sue aspettative, determinando quella che tecnicamente è definita **esperienza emozionale correttiva**.

Il bambino è portatore spesso, ma non sempre, di un disagio legato alle precedenti esperienze di vita, ma se le esperienze hanno determinato il disagio, le esperienze possono far uscire il bambino dalla situazione di disagio e determinare il suo benessere. Talvolta i bambini trovano in se stessi le risorse per circoscrivere la portata degli eventi negativi, senza ridefinirsi negativamente per quanto vissuto e si proiettano serenamente verso il futuro. Spesso, però, è necessario un aiuto che deve essere affettivo prima che strettamente terapeutico;

Non sempre, anzi direi solo raramente, i bambini necessitano di percorsi psicoterapeutici, ancora più raramente, per fortuna, farmacologici, proprio perché, come specificato sopra, l'esperienza e il

disagio non sono patologie. Spesso, invece, l'aiuto viene fornito ai genitori affinché possano mettere in atto comportamenti e strategie che incidono su quelli definiti tecnicamente **modelli operativi interni**, pur non essendo in senso stretto clinici. La nostra attenzione è rivolta a non problematicizzare o patologizzare ciò che patologico non è, pur senza rilevare che in alcuni casi l'intervento degli esperti è assolutamente necessario, laddove l'esperienza traumatica è di tale portata da determinare la strutturazione in senso patologico del funzionamento cerebrale.

Per poter svolgere una funzione riparativa **la famiglia adottiva deve** essere consapevole e preparata:

- Deve saper leggere i comportamenti ed il disagio che talvolta li motiva;
- Non deve vivere le difficoltà come un limite personale di cui vergognarsi e, di conseguenza chiudersi;
- In caso di necessità, deve saper attivare risorse, chiedere supporto alla rete di famiglie, ai Servizi o ad esperti esterni;
- Attua interventi mirati ad aiutare il bambino che, seppur non strettamente terapeutici, abbiano una ricaduta positiva sulla sua vita;
- Attiva la rete sociale, collaborando con le altre agenzie educative e sociali del territorio, come, principalmente, la Scuola, fornendo informazioni e offrendo il proprio contributo per la stesura dei piani educativi.
- Favorisce l'inserimento sociale dei bambini e facilita la frequenza di attività sportive, gruppi di pari, di tipo ludico o educativo e favorisce la socializzazione.
- Vista la portata della sfida educativa che accogliere bambini provati comporta, cura la propria formazione permanente, per accrescere e potenziare le risorse e gli strumenti di cui può disporre.
- Per quanto tutto questo possa apparire molto impegnativo è certamente possibile e l'esperienza di molte famiglie adottive lo dimostra.
- Le coppie che arrivano ad offrire la propria disponibilità all'adozione molto spesso lo fanno perchè non hanno avuto figli biologici.
- Ma l'adozione, lungo il percorso di preparazione deve passare da scelta di ripiego a scelta convinta e consapevole: ai coniugi viene chiesto e vengono guidati ad elaborare il lutto per i figli non avuti e a creare nella loro mente lo spazio per un bambino sul quale non possono avere informazioni precise, ma con la ferma convinzione che, quando varcherà la soglia della loro vita, sarà, senza se e senza ma, loro figlio.
- Fatto tutto questo nel periodo di preparazione e superato il dolore, i sentimenti che animano la coppia al momento dell'accoglienza sono, a quanto ci viene puntualmente

riferito, di immensa gioia, di trepidazione, sentimenti paragonabili a quelli sperimentati alla nascita biologica di un figlio.

- Tante volte ci viene riferito, con parole diverse, ma in modo inequivocabile, che l'affetto provato per questi bambini è così grande che non potrebbe essere minore rispetto a quello provato per un bambino nato da sé.

La **genitorialità adottiva** è, quindi, una genitorialità piena, caratterizzata da sentimenti che non hanno nulla a che vedere con la tristezza e la rassegnazione, ma che contengono in sé la spinta vitale della genitorialità che, in quanto tale, in qualunque modo si declini, è autentica, generativa.

Le famiglie adottive, pertanto, non sono *povere* o sfortunate, ma sono generalmente, visti i trascorsi delle coppie e dei bambini, **ricche** di esperienze che fanno crescere, di conoscenza acquisite lungo il percorso, di risorse personali e sociali possedute ed attivate.

A questo punto pare necessario un ulteriore chiarimento: cosa vuol dire essere genitori?

La nostra esperienza professionale ci porta a confrontarci spesso con persone che hanno generato figli, ma non sono genitori e con persone che non hanno generato figli, ma che lo sono. Esattamente cosa genera il genitore?

Genera bambini, certamente, ma diventa effettivamente genitore solo se, oltre ad avere generato un bambino, attua nei suoi confronti le funzioni genitoriali, di cura, protezione, accudimento.

La generazione biologica di un altro individuo non è sufficiente e non corrisponde di per sé, quindi, in maniera automatica al diventare genitore.

Per fare un esempio evidente di ciò, se donne affette da gravi forme di patologia psichica o livelli cognitivi molto bassi restano incinta e partoriscono, i giudici del tribunale per i minorenni prendono in carico il bambino sin dalla nascita e individuano altre figure genitoriali per questo bimbo, assunto che la donna che lo partorisce non è in grado di svolgere le funzioni genitoriali, insite nel ruolo di madre.

Allo stesso modo se il tribunale verifica che i genitori non hanno saputo esercitare le proprie funzioni genitoriali, dichiara lo stato di abbandono ed apre per i bambini la procedura di adottabilità.

Quindi, è evidente che per essere genitori non basta aver messo al mondo dei bambini!

Il ruolo di madre e di padre non può essere scisso da quello della funzione genitoriale che è addirittura ancora più importante della generazione biologica, quindi si può dire che madre e padre è colei o colui che svolge la **funzione genitoriale** o, detto nei termini della saggia tradizione popolare, "i figli sono di chi li cresce"!

Come dice M. Recalcati, bisogna distinguere *"la figura della madre dalla figura biologica della genitrice, mettere in risalto la sua funzione simbolica e non tanto il suo corpo biologico. Essere genitore non è un fatto di sangue, un fatto biologico, ma, in un certo senso, come dice Françoise*

*Docto, tutti i genitori sono adottivi. Per fare una madre non ci vuole un corpo biologico, ma la capacità di rispondere al grido del bambino”.*

Il genitore trasferisce non solo e non sempre geni, ma trasferisce ai figli prospettive e modi di guardare la vita, valori, cultura, atteggiamenti, ecc.

Se la genitorialità è una funzione simbolica, ciò che il genitore offre al figlio sono significati, chiavi di lettura per interpretare il mondo, per connotare, per attribuire un senso alle cose e, prima di tutto a se stessi.

*“La famiglia resta una condizione essenziale per lo sviluppo psichico ed esistenziale dell’essere umano. La vita umana ha bisogno di casa, radici, appartenenza. Essa non si accontenta di vivere biologicamente, ma esige di essere umanamente riconosciuta come vita dotata di senso e valore. La vita umana si nutre di desiderio dell’Altro. Ciò che nutre la vita rendendola umana non è il “seno”, ma il “segno” dell’amore. Un padre non può essere ridotto ad uno spermatozoo, e una madre ad un ovulo. Senza il gesto simbolico di riconoscimento del proprio figlio, assumendosi nei suoi confronti una **responsabilità illimitata**, la generazione biologica non è un evento sufficiente a fondare la genitorialità. Generare un figlio non significa già essere madri e padri. Ci vuole sempre un supplemento ultra-biologico, un atto simbolico, una decisione, un’assunzione etica di responsabilità.” (M. Recalcati)*

Come Servizio possiamo senza esitazione affermare che le famiglie adottive, anche sulla gestione delle normali fasi di crescita dei bambini, sono in media più preparate delle famiglie biologiche; sono abituate a non dare nulla per scontato, errore compiuto da molti genitori biologici, a mettersi in discussione ed a sperimentare modalità nuove per relazionarsi con i propri figli a seconda delle esigenze.

Sono famiglie in media più aperte alla complessità della realtà, più abituate a guardarla da prospettive diverse, meno portate al pregiudizio perché con i propri pregiudizi e quelli degli altri hanno dovuto fare i conti.

Ormai dovrebbe essere un dato acquisito, ma che tuttavia si ribadisce ancora una volta, che il bambino ha il diritto di sapere di essere stato adottato ed i genitori hanno il dovere, previsto per legge, di comunicarglielo.

COMUNICARE AL BAMBINO L’ADOZIONE.

Ma come si parla al bambino di questo? A nostro avviso devono essere in prima persona i genitori a comunicare al bambino dell’adozione e non gli esperti, che possono guidare i genitori in questo, ma non sostituirsi a loro.

il modo di raccontare l’adozione al bambino dipende dall’età, partendo dall’assunto che non è mai troppo presto per introdurre l’argomento.

Si dovrebbe possibilmente evitare di arrivare alla “rivelazione”, fatta ad un certo punto, ad una certa età, in cui si ritiene che il bambino possa capire.

Anche ai bambini molto piccoli si raccontano le favole ed essi si confrontano attraverso di esse con le più disparate esperienze di vita ed incidenti di percorso: basti ricordare che Biancaneve e Cenerentola sono orfane, Pinocchio è un bambino adottato. La gabbianella ed il gatto è un racconto metaforico sull'adozione di un cucciolo diverso. Gesù stesso è cresciuto dal padre putativo Giuseppe (art. 44- adozione in casi Particolari- adozione del Figlio del coniuge)

Ai bambini più piccoli, oltre alle favole classiche, si racconta la loro personale ed esclusiva favola: essa contiene i particolari della storia personale del bambino e della coppia che l'adotta, con tanto di ricordi visivi ed emozionali che hanno caratterizzato l'attesa e poi l'incontro.

Attraverso la favola il genitore trasmette al bambino oltre che i contenuti anche una chiave di lettura corretta del percorso, con una visione parallela della storia del bambino e della coppia. I bambini solitamente gradiscono molto ascoltare la propria favola, soprattutto in alcune fasi della loro crescita, e poi, quando hanno interiorizzato i contenuti, passano ad altro..

Anche ai bambini arrivati più grandi si parla dell'adozione, fornendogli una chiave di lettura corretta e positiva, per quanto possibile, della loro storia e del loro percorso.

Parlare ai bambini dell'adozione, con naturalezza e spontaneità, esporre anche il proprio punto di vista, il motivo che ha spinto i genitori ad adottare, la determinazione con la quale hanno portato avanti il loro percorso, a volte non facile, è molto importante. Il bambino, accanto al genitore, deve acquisire la **serena consapevolezza della propria storia**, lasciando gradualmente la prospettiva della perdita, di qualcosa che è mancato e avviandosi, sostenuti dalla certezza di quanto adesso c'è, ad esplorare il proprio futuro.

Come il genitore non mostra vergogna o pudore nel parlare dell'adozione, così il bambino, forte di questa sicurezza, impara a leggere e descrivere la propria esperienza non come qualcosa di brutto, da nascondere, di cui vergognarsi, ma come una storia bella ed interessante da vivere e condividere.

Se i bambini hanno una visione positiva dell'adozione sono anche più sicuri di sé e capaci di gestire anche nella relazioni con i pari, la rilevazione da parte degli altri delle proprie differenze, culturali o somatiche. A chi sottolinea il colore della pelle o un modo strano di parlare, loro stessi, senza negare la differenza, sanno ribadire anche con orgoglio le proprie origini e allo stesso modo, la propria appartenenza all'attuale contesto familiare e territoriale.

Per parlare ai bambini dell'adozione ci sono anche appositi testi, semplici nei contenuti e contenenti molte illustrazioni, redatti specificatamente per i bambini, che hanno proprio la finalità di aiutare i genitori a parlare in termini corretti ai bambini della loro esperienza di adozione. Tra di essi vi è proprio un testo che ha questo titolo: "Ti racconto l'adozione", lo stesso del nostro incontro di oggi. Inoltre, gli operatori del Servizio Adozioni forniscono alle coppie che ne fanno richiesta delle storie illustrate, da colorare, da leggere ai bambini, diverse a seconda che si tratti di adozione nazionale o internazionale, elaborate da esperti, che aiutano il genitore ad affrontare in modo corretto l'argomento.

## COME SI ACCOMPAGNA L'ADOZIONE:

Terminati gli adempimenti previsti dalla Legge per la valutazione psicosociale delle coppie aspiranti, il Servizio Adozioni di Reggio Calabria, recependo gli inviti in merito da parte della Commissione per le Adozioni Internazionali e dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, che cura la formazione a livello nazionale per tutte le équipes, offre ai genitori adottivi, ma anche agli aspiranti genitori di partecipare ad un gruppo eterogeneo (genitori adottivi ed aspiranti), per proseguire il cammino formativo ed esperienziale avviato nell'ambito del corso di formazione- informazione. Questa sperimentazione, intrapresa nel 2009, è stata accolta con entusiasmo dalle coppie che non sentono, così, il lungo periodo di vuoto nell'attesa di un abbinamento e prosegue ancora oggi.

Il Tribunale per i Minorenni affida all'équipe adozioni il compito di vigilare sull'evolversi del legame di attaccamento tra il bambino e i suoi genitori nel primo anno d'ingresso del minore nella nuova famiglia, con il compito di intervenire nel caso emergano difficoltà. Questo avviene attraverso il colloquio, l'osservazione delle dinamiche familiari e la visita domiciliare.

Generalmente, se la coppia adottiva ha instaurato un valido e fiducioso rapporto con l'équipe professionale durante il percorso adottivo, contatta di sua spontanea iniziativa gli operatori.

La possibilità di conoscere la coppia e la sua storia personale rappresenta un elemento che favorisce il lavoro di sostegno da parte dell'équipe professionale nel post adozione.

Il Servizio Adozioni relaziona al Tribunale per i Minorenni (A.N.) o al Paese Straniero (A.I.), per tramite dell'Ente Autorizzato, per riferire in merito all'inserimento del minore nel nucleo familiare. A seconda di quanto previsto dagli accordi tra gli stati in termini di adozioni internazionali, i Paesi d'origine dei minori possono chiedere informazioni, a cadenza semestrale o annuale, per tre o cinque anni, o anche fino alla maggiore età degli adottati.

Il Servizio Adozioni offre la piena disponibilità degli operatori a sostenere i nuclei familiari che ne abbiano necessità e che si rivolgano liberamente al Servizio, anche solo per chiedere informazioni o per confrontarsi sulle situazioni vissute.

Inoltre, offre ai genitori adottivi la possibilità di una formazione continua, tramite la partecipazione al gruppo di genitori adottivi ed aspiranti. Questo gruppo va oltre la metodica dell'auto-aiuto: non si limita solo al confronto tra i partecipanti, ma unisce al supporto reciproco anche momenti formativi su tematiche scelte dai partecipanti, con l'invito di esperti di varie discipline. I partecipanti sono protagonisti dell'esperienza e non semplicemente fruitori: collaborano attivamente nell'organizzazione del gruppo, scelgono le tematiche d'interesse e creano una rete di supporto informale tra le famiglie che le accompagna nei passaggi evolutivi più importanti.

Questo tipo di intervento si è rivelato nel tempo come il più efficace per sostenere l'integrazione del minore nella famiglia e, parallelamente, sostenere la nuova famiglia in formazione.

Il fatto che molte situazioni vengano seguite e molte famiglie vengano "accompagnate" per tanti anni dal servizio, per scelta delle famiglie stesse che vi si rivolgono, testimonia il rapporto di

grande fiducia che si instaura tra le famiglie e gli operatori, che divengono per loro un punto di riferimento importante.

Un aspetto importante dell'integrazione del bambino adottato nella nuova realtà è l'inserimento scolastico ed il servizio adozioni spesso affianca le famiglie, su loro richiesta, nei passaggi più delicati in tale ambito.

#### CONCLUSIONI:

La grande sensibilità del tessuto sociale della nostra città ha fatto sì che negli anni molte coppie si siano aperte all'adozione e molti bambini siano stati adottati. Quindi, una parte sempre più significativa dei cittadini di Reggio Calabria ha vissuto e sta vivendo questa esperienza, in prima persona o attraverso familiari ed amici.

Pertanto è necessario acquisire una prospettiva culturale nuova e diversa con la quale approcciarsi a questa realtà, sempre più diffusa, sempre più vicina all'esperienza di tutti e gli stessi genitori adottivi e speriamo in futuro i loro figli, potranno essere un motore importante di questo cambiamento.

Dott.ssa M.G.Marcianò

Responsabile Servizio Minori

Settore Welfare

Comune di Reggio Calabria



